

CARLO LIVIA

NEI SOGNI ESTREMI





Carlo LIVIA



(Immagine: **Giuseppe Malfattore**, *Only sweet dream*)

(<http://mcarte.altervista.org/wp-content/uploads/2015/02/only-sweet-dream-.jpg>)

Carlo Livia è nato a Pachino (SR) nel '53 e risiede a Roma. Insegnante di lettere, lavora in un liceo classico. È autore di opere di poesia, prosa, saggi critici e sceneggiature, apparsi su antologie, quotidiani e riviste. Fra i volumi di poesia pubblicati ricordiamo: *Il giardino di Eden*, ed. Rebellato, 1975; *Alba di nessuno*, Ibiskos, 1983 (finalista al premio Viareggio-Ibiskos); *Deja vu*, Scheiwiller, 1993 (premio Montale); *La cerimonia*, Scettro del Re, 1995; *Torre del silenzio*, Altredizioni, 1997 (premio Unione nazionale scrittori); *L'addio incessante*, ed. Tindari, 2001; *Gli Dei infelici*, ed. Tindari, 2010.

NEI SOGNI ESTREMI



“Il sogno svela la realtà che l’idea si lascia molto indietro.”

Franz Kafka

*“La luce è sepolta con rumori e catene
In impudica sfida di scienza senza radici...”*

Federico Garcia Lorca

*“Nessuno c’impasta più, da terra e fango,
nessuno insuffla la vita alla nostra polvere.*

Nessuno.

Che tu sia lodato, Nessuno.

*E’ per amor tuo
che vogliamo fiorire.*

*Incontro a
te.”*

Paul Celan

*“o Dio che ciangelli
e la tua porta si fracassi...
...Come un puro flauto dal becco sì sottile è
la tua ostilità – tu attiri
per poi ripulsare le gioie barbare.”*

Amelia Rosselli

*“...Fra l’idea
E la realtà
Fra il gesto
E l’atto
Cade l’Ombra
Perché Tuo è il Regno...”*

Thomas Stearns Eliot

*“Dice il dolore: perisci!
“Ma ogni piacere vuole eternità –,
“– vuole profonda, profonda eternità!”*

Friedrich Nietzsche

La prigionia celeste

Dalla finestra di Mozart vedo la donna nuda che beve lacrime divine in un cielo di astri
divelti

e un vecchio bambino pazzo che trascina ridendo l'anima del Grande Assente.

A forza di dormire sull'orlo del precipizio, la mia anima si è mutata in sette usignoli
ciechi

che cantano in sogno per l'infelice sposa dell'Ultradio.

Ho attraversato tutto l'universo, cercando quella fessura del tempo da cui affiora la
morte

ma ho trovato solo lo splendore delle madonne silenziose votate al blu.

Tutti i tabernacoli sospesi in alto mare s'inclinano lottando contro un vento di frasi fatte

e versano in cielo una musica di carezze e desidèri di fanciulla,

tristi come la voce che mi sfiora in sogno

per dirmi che non è più qui.

L'addio incostante

Nel sottoscala del Paradiso, una sera qualunque, una morte festosa dipinge l'interminabile incesto azzurro e oro...con la mia vita in fondo.

La malattia del cielo è così vicina da lasciare nell'anima una ferita di rose finte e orologi guasti.

In fondo al grande ripostiglio celeste trovo preghiere spezzate, la sottoveste dell'eternità, un guanto dell'enigma e un silenzio duro e prezioso come il diamante.

La madrina degli Dei, sepolta nel vento dell'Est, mi chiama da una vecchia canzone.

Ferito a morte, nel cuore dell'uragano, denudo le belle frontiere impossibili.

L'altare intravisto dietro l'orizzonte è una vertigine di flauti.

Le macchine spirituali avanzano in lunghe file,

l'ultima ha una ferita da cui cadono donne scarlatte.

Simulacri

Era una musica segreta e aveva per cuore un cielo malato che era il sogno d'una dea velata.

Poi il sogno svanì e venne la pioggia, una pioggia di dolore che coprì l'universo.

E un uomo depose le armi e tolse dall'universo il dolore, come una parola sbagliata.

Resuscitarono i cuori feriti, le lacrime e le croci, e la musica salì sempre più in alto dove nessuno poteva seguirla; così qualcuno si perse nel traffico, altri nelle paludi della nostalgia, altri nei boschi di fumo, popolate di santi e ferite, finché non furono tramutati in cristallo, il purissimo cristallo dell'addio.

Abbandonare Dio

La moltitudine dei bambini non ancora nati attende; uno alla volta si avvicinano alla Dea in lacrime, che li bacia a lungo e gli chiede di non dimenticarla; poi scelgono il colore della veste da indossare, che è il loro destino, e si allontanano per sentieri scoscesi e ventosi in cui devono scegliere tutto ciò che accade.

Oppure i morti lottano contro l'ultimo pensiero, che ha gli occhi vuoti, rinchiusi in un film muto, o in un corridoio di nebbia con un gran saliscendi rotto.

Nei luoghi estremi

Oltre l'ultimo istante vidi un salone di specchi a perdifiato, un'alba nuda in un giardino di ciechi in delirio, mille cieli feriti dal sogno d'una vergine, una vita gettata accanto a un piedistallo vuoto, un lavacro di nuvole felici, una dogana di nostalgie d'arcangeli.

Pregchiere e peccati salivano alla luna.

Una voce che amavo disse "Torniamo!"

Caddero le ultime statue e il dolore si mutò in ricordo.

Le anime che avevo ferito nascendo mi riconobbero e scomparvero.

Mantra per la rinascita

Il presente è lontano, sprofondato in un'assenza definitiva, inesorabile.

Il pensiero corre lungo un corridoio interminabile, su cui si aprono molte porte e davanti ad ognuna è di guardia un angelo di luce che vedendomi pronuncia le parole che custodiscono il cuore dell'universo e mi mostrano come non posso scomparire.

Sono un fossile di luce o la parete del sogno o la moltitudine di pozzi della terra degli antenati.

Chi mi genera in sogno mi ha assassinato in un altro paradiso.

E' per sempre troppo presto per esistere e devo ancora leccare tutte le ferite di questa notte.

Tra i bagagli di cenere cerco le mie iniziali celesti.

Infine

C'era un silenzio come una nostalgia di violini del Paradiso e un'assenza divina che era una frangia di notte strappata da un sospiro.

Tacevano le creature del sogno, fissando le anime del vento, immobili come uccelli prigionieri in un labirinto di promesse svanite.

Ombre si nascondevano fra cespugli di spiriti e tutta la collera dei morti le inseguiva.

Volevano scomparire nelle fredde luci d'una città lontana, ma non potevano; c'era ancora tanto da scoprire:

creature senza tempo che cavalcavano venti e nubi, ordinavano mari e terre, scuotevano le porte tempestose.

Per una strada lastricata d'oro ti conducevano nel sotterraneo delle parole, dei cieli finti, della morte.

Volevano finirti lì, ma fuggisti, per altari e sogni, lontano dagli specchi cattivi, dall'eco del tuo dolore.

Apparve infine la tua dimora, fra le terre estreme, senza vita né morte. Era ciò che sempre scompare, eternamente stretta al suo addio.

Sogni

Vagavo, cercandola, in una città sconfinata, spettrale, sconosciuta, fra alti edifici di metallo, sotto un cielo crepuscolare. Tutti i volti che incontravo sembravano conoscere il mio segreto tormento – la sua assenza – e ripetere silenziosamente: “Lei è molto lontana, irraggiungibile, per sempre!”

D'improvviso, mentre attraversavo una piazza gremita di traffico, la vidi: quasi infantile, con in mano un cerchio per esercizi ginnici, vestita d'azzurro, i lunghi capelli sciolti, era proprio lei, come l'avevo sempre immaginata, confusa alla folla che gremiva un piccolo giardino pubblico: cercai di raggiungerla, ma era scomparsa. Guardandomi intorno la scorsi poco lontano, mentre svoltava l'angolo d'una via, e corsi in quella direzione, ma la persi di vista di nuovo, per poi ritrovarla in un altro luogo, e così di seguito, infinite volte: ogni volta che riappariva era come se la luce intorno a lei subisse una improvvisa mutazione.

Mentre passavo davanti ad un palazzo diverso dagli altri – di marmo bianco con grandi finestre ad arco incorniciate d'oro – sentii qualcuno afferrarmi e trascinarmi all'interno.

Mi ritrovai in una specie di tempio, alto e profondo, immerso nella luce tremolante delle candele. Al mio ingresso una doppia file di ragazze seminude si inchinò salutandomi e gettandomi manciate di petali. L'uomo che mi guidava – il volto scuro dai tratti orientali – mi condusse in fondo alla sala, dove su un trono circondato d'oro e di luce sedeva lei.

Si alzò e mi venne vicino. Mi prese per mano e mi condusse in fondo al salone. Udii sospiri di ragazze al nostro passare, o erano statue che si muovevano e prendevano vita. Percorremmo un corridoio di specchi dove udii una voce che avevo già sentito – ma non ricordavo quando – ripetere le parole “per sempre” e “mai più”.

Entrammo in una stanza quasi buia, angusta, misteriosamente familiare; era una camera da letto dove tutto pareva immobilizzato in un lontano passato. La ragazza era scomparsa, poi riapparve inaspettatamente davanti ad uno specchio; era nuda, e stringendosi a me come per avvilupparmi con il suo corpo mi disse: “Ora voglio la tua anima!”

Sentii che qualcosa dentro di me si dissolveva e – mutato in aria e luce – si liberava dal mio corpo e volava via. Era una feritoia dell'essere che avevo attraversato e mi conduceva in un'altra esistenza.

Un bambino piangeva e una donna cantava.

Un ragno immenso lacerò la notte. Entrò la luce. Due fanciulle-nubi raccolsero la nostalgia divina che era stata la mia vita e la deposero ai piedi dell'Assenza.

Avevo dimenticato qualcosa e la cercavo angosciosamente in una foresta di spiriti di cristallo, perché sapevo che se non l'avessi trovata un dolore immenso mi avrebbe raggiunto. Forme senza vita mi circondavano impedendomi di muovermi. Non c'era più nessuna lingua.

Il dolore si avvicinava.

Tutto fu diviso in due: una parte scomparve in alto, l'altra precipitò nell'abisso. Una campana suonò. Qualcuno si svegliò dopo un lungo sonno.

Un cancello si aprì: era l'Eternità dorata, ma una vergine triste lo negava.

Ero sopravvissuto solo io, o ero in un sogno troppo lontano per ritornare.

Una dolce follia mi sfiorò e scomparve.

La bambina di luce mi donò un petalo dell'Enigma.

La mia anima era scomparsa nel lavatoio celeste.

Le voci di corallo corteggiavano sempre la stessa ferita.

Esistevò in un angolo di luce che imprigionava antiche preghiere o tutto ciò che cresceva entrava nella mia malattia.

Desiderio di luce o spoglie del tempo.

Nessuno venne a donarci la luce.

Senza ragione, la donna scomparve nel gelo e l'anima affamata sognò il luogo del riposo.

Vennero a cercarmi nel giardino, dove mi nascondevo fra le creature senza legge. La fonte sigillata nel pensiero confuse i nomi del peccato, della speranza e dell'orizzonte cieco da cui sorgeva il dolore.

La voce insanguinata che aveva ucciso il cielo mi perseguitava. Mi gettai dalla balaustra stellata nel baratro dove precipita il tempo.

Ora vivo nella casa di vetro e respiro, aspettando che ritorni la memoria.

Pachidermi dementi si aggirano intorno, cercando frutti inesistenti.

Stazione

Il cielo era un'immensa coppa di gelsomino.

L'amore ribelle faceva tremare la notte.

Ragazze si affacciavano dalle cabine, stringendo pugnali di sogno.

Nelle grandi strade della città i desideri si affacciavano dai lucernai, gli sguardi erano tempeste d'angeli, i corpi musiche celestiali, gli amplessi sogni senza padrone.

Mille universi inseguivano lo stesso palpito, scoprivano lo stesso corpo, dileguavano in un solo golfo di respiro.

Nel cuore di sogno o di sesso dell'universo la madrina del tempo distribuiva petali d'eterno e maschere dell'esilio.

Era un dipinto o un film dell'aldilà, chi vi entrava si fermava per qualche eternità e poi ripartiva da uno dei molti abbaini di sogno.

Si attendeva la Sua comparsa coltivando costellazioni di silenzio. Nell'infinita sala d'attesa le ancelle spogliavano le anime dei loro abiti gravi di dolore e di nostalgia e li immergevano in un bagno di lacrime felici e antiche armonie dimenticate.

Attesa

Le nuvole si annoieranno se mi avesse dimenticato

la bambina che sorveglia quegli immensi massi di dolore mi fa cenno di avvicinarmi

tutti i feriti lasciano l'antico giardino delle delizie

le statue si spogliano piangendo di nostalgia

il sogno dell'angelo sterminatore scompare nell'urlo della notte o è la follia dei defunti
che riempie la pausa di senso

è il mio pensiero il sipario che si chiude, ma

Meditazione n.13

Accade in quella finestra cieca da cui si crede di vedere l'infinito, e invece si vedono solo parole, riflesse nello specchio falso del pensiero.

Dietro dura il lungo solstizio dell'anima, esilio di corpi e fantasmi, che si uniscono in un nodo di assenze e desideri.

La tavole apparecchiata per gli ospiti è coperta di stelle morte.

La schiera delle maschere, esiliate dall'io, arranca verso una piazza senza cielo, dall'orizzonte vuoto, trascinando nomi pesanti come macigni o incubi.

Sulla riva del mare prosciugato l'estasi delle sagrestie scuote i coralli della notte.

Un pendolo folle sogna la sorgente dell'addio.

Nei sogni estremi

La vedo nuotare da millenni in un corridoio di sogni dove l'eterno si decompone in forme da accarezzare.

E' un'estasi di voci di sagrestia, un cielo capovolto dai dolcissimi piedi di ostia.

Per tutta la notte modelliamo corpi, uccidiamo statue e paradisi.

All'alba l'addio è una danza di ombre e di nubi, un binario di miele turchino, un amplesso di cieli che sorridono.

Le macchine sospirano quando rinasce.

Nel sogno della morta s'incontrano la sposa e l'assassino, e lui scompare.

Ha occhi terribili la risorta, come pugnali d'abisso violato, che costringono ad inchinarsi anche al peccato.

“Qui riposano gli angeli” dice: è un cassetto bianchissimo, un istante senza spazio dove tutto è già compiuto, immobile.

“ Non capisci che sei nato davvero?” e ride, la pazza, felice, aperta, come un grido o un miracolo.

E ora che tutto il suicidio si compie, il suo terrore sta fermo in un angolo del cielo, e mi fissa come un angelo malato.

Segni d'inesistenza

Per comprendere l'eternità di un bacio
le moltitudini si affollano intorno ai sogni delle bambine.

Per misurare la distanza dei morti
costruiscono cieli con le spoglie dell'uragano.

L'infinito d'un'anima pallida si perde
nel labirinto dell'ebbrezza delle sagrestie.

Nel ciborio dell'enigma gli ultimi istanti
sospirano per la casa delle madonne silenziose.

Nel terrore dell'amplesso universale
fuggono specchi e fantasie.

Un polpo immenso divora la notte
poi torna nel sogno della malata.

Meritare il ritorno

Vidi tre angeli al confine della notte. Stavano abbracciati e tremavano.

“Perché tremate? - chiesi.

“Abbiamo paura. Dobbiamo attraversare la notte e ci siamo persi.”

Passai oltre. Vidi una donna che teneva in mano un'ampolla vuota. Diceva che aveva contenuto la sua anima, ma che per disgrazia le era fuggita via; piangendo implorava che qualcuno le versasse dentro un po' della propria anima.

Vidi due bambini pazzi che insultavano ridendo una santa dipinta.

E la santa piangeva.

Vidi un frammento di cielo fatto di miriadi di voci che dicevano “scompari” e “ritorna”.

Scorsi la sorgente della nostalgia, in un esilio d'arpe celesti, e le bambine imprigionate nel blu.

Raggiunsi un davanzale di specchi a perdifiato sull'ultimo istante: una dogana di lune serene attraversata da un unico sogno.

Fra grandi curve di violino la morte separava pensieri e universi.

Su alte muraglie di cieli scoscesi la Sposa celeste apparve-disparve divaricando le vertigini.

Ecco l'angelo funesto: il terrore che governa il tempo.

Il dolore avverte: la morte non sopporta la ferita dell'amore.

Il cielo è una soffitta vuota. Allora tutti i santi sono malati, tutti i mattini impossibili, tutti i sogni tombe e prigioni.

Col favore del sogno i desideri prendono il largo nell'oceano del mistero, i più grandi sorridono alle brezze che profumano degli Dei scomparsi.

Nell'attesa dell'angelo recluso s'incontrano le estasi perdute del paradiso.

Solca la purezza del nulla un sole dimenticato nel sogno di Dio.

Bestie dementi si nutrono del pallore frantumato che lascia il passaggio dei grandi peccati mortali.

Il rosso della Dea ti perseguita: è la disgiunzione astrale, chi non indossa le forme dell'addio deve vagare cieco nei labirinti degli attimi insensati.

La folla rompe le finestre, la cella sprofonda nel miele celeste.

Giostra

Un addio di musica s'intrecciò a tutti i sogni del mattino e diventò un paradiso dimenticato che lasciò un profumo di violino in tutti i cuori turbati, che si estinsero in un bosco di desidèri.

Poi tornò la primavera e nel bosco sorsero i rossori e i sospiri d'amore e tornò la musica estinta e fece danzare nuvole e brezze marine negli occhi e nei cuori che furono confusi e sconvolti dalla follia e si torturarono e sanguinarono e infine tornarono a cercare la pace nel bosco incantato dai desidèri dell'addio.

Senza confini

Le luci si svegliano quando il confine trema.

Statue sorridenti migrano nel bianco dell'orfanotrofio, ma il cielo finge un'eterna primavera.

Nel sogno della macchina i serpenti escono dall'acquasantiera e penetrano nel cielo livido degli scomparsi.

L'amore vende per strada le sue ferite di corallo, il Signore scomparso indossa la musica più triste, l'istante eterno ritorna nello specchio.

Due spettri terminali hanno passato la dogana per deporre la croce, ma la mendicante celeste ripete che gli Dei ubbidiscono.

Il sogno si suicida ai piedi della statua dell'eterno.

Controluce

Un giorno, sul finire dell' state, un istante colmo di tristezza s'innalzò in cielo e crebbe a dismisura, fino ad occupare tutto il tempo e lo spazio, e quell'infinito era la mia anima, perduta in un oceano di malinconia, perché la vita era trascorsa e non avevo fatto nulla di ciò che volevo; così riflettevo passeggiando in un crepuscolo immobile, sulla riva del mare, e una donna mi venne incontro e mi abbracciò, e stringendoci e baciandoci ci sciogliemmo in lacrime felici perché sapevo che era lei che avevo cercato da sempre invano, ed era la sua assenza che aveva sempre prodotto tutto il mio dolore, e volevo dirle quanto vuota e triste fosse stata la mia vita senza di lei, prigioniera di una tenebra insensata ed umiliante, ma lei mi diceva di tacere perché sapeva già tutto, non c'era più bisogno di parlare, e io non vedevo il suo viso, ma vedevo solo quanto fosse snello e armonioso il suo corpo, e dolce la sua voce e delizioso il suo amore; ma infine scorsi il suo volto e capii che era lei la donna che amavo, con cui avevo vissuto per molti anni, ma era lontana, come imprigionata in un altro universo che avevo incrociato solo per un momento, e ora si allontanava inesorabilmente per sempre, e lei mi salutò con un sorriso in cui scorsi tanta solitudine e malinconia, e d'improvviso capii che era ciò che avevo causato con la mia vita, con la mia incapacità di capire che tutto ciò che desideravo l'avevo avuto, da sempre, senza riconoscerlo.

Il bacio dell'enigma

Era il nome della rosa crepuscolare che santifica il silenzio del binario morto

No, era la mia anima o il terrore dell'angelo pietrificato

Voleva svelare la follia dell'addio, ma quando giunse la stazione era piena di lacrime

Per amarlo molte donne migrarono nel gelo senza ragione

perché l'occhio del ciclone divinizzava la sua assenza

Intrecciava i confini della notte con le sue tre note di violino

Era così lontano

e quando ti toccava in cielo fiorivano sessi di vaniglia

Sì, era eterno

e quando moriva le statue dementi lo inseguivano cantando

Ontogenesi dell'addio

Il seme del nulla sotto l'albero della vita; e il tumulto del cielo fece nascere i nomi.

Nell'infuriare della tenebra mi rinchiusero nel pensiero; e naufragai in un respiro di donna.

L'annegarono in uno stagno di desideri, la seppellirono nel vento dell'est; la sua voce era un fremito d'ombra, il suo sguardo una folgore prigioniera.

In un vorticare di baratri celesti un coro di bambini perduti mi implorava di ritornare.

Un sogno ferito a morte attraversò la sala in cui l'essere e il nulla si univano in matrimonio.

Giunsi in un luogo d'ombra e terrore in cui erano esposti tutti i miei peccati; le voci che mi chiamavano erano specchi e il corpo che desideravo un richiamo di cieli lontani.

Sentenza

Sarà facile come amare, sarà come distrarsi dalla terra per una vertigine celeste, sciogliersi dal nodo del tempo, specchiarsi in un vuoto di senso, cadere nel vortice d'un altro sogno.

Devoti a lune insensate, si avviano verso la corte marziale, con gli occhi bendati dall'ultimo brandello di cielo materno.

Legati alla terra cieca, s'inginocchiano alla forma d'argilla divina, a cui hanno insegnato a mentire come loro. Ma giunge l'invocazione d'amore, trascinandosi dietro il manto di tenebra che racchiude l'universo, e chiede di inchinarsi a un silenzio più vasto.

Oscillazioni della fede

Il pendolo celeste fa oscillare un filo d'anima

e le dolci eternità sorridono in forma di fanciulle in fiore

la scomparsa dell'universo è consacrata da una curva di violino rosa

ma non è l'addio che attende quell'immenso piedistallo vuoto

la selva degli angeli si perde in congetture

al di sopra l'Essere

Ostaggio della nostalgia

Cielo di chitarre infelici

esilio di luci femmine nel nodo dei sette desideri

nel silenzio della corte marziale il rosario dei sospiri unisce nascita e morte

un flauto di brezze bionde si libera dai peccati, viola il mistero, seppellisce la nostalgia fra i suoi gioielli, reclude la passione nel mistero: è la follia dei teatri di posa, l'eterna eclissi universale

voci fuori campo ripetono: è nato per miracolo, ha ucciso morte e confini, ci ha donato stelle e infinito, ma non l'hanno voluto credere vero

Incertezza delle cime

Quando il cielo strangola troppe anime e un flauto perseguita i sogni dei migranti, letti miracolosi salpano nel tripudio di nubi disfatte.

Regna la follia dei templi, perché le macchine contagiose circondano la ferita d'amore.

L'eclissi senza veli muta l'aria in menzogna, perché il tuo cuore finge il pudore delle morti improvvise.

E' un grande appartamento pieno di fantasmi rugginosi e il suo corpo nudo si muove come una chitarra in gabbia.

Alle tre di notte entra nel mio letto, mi percuote il pensiero con un flagello di musica, danza con l'estasi sciolta, incendia col suo orgasmo le alcove celesti.

A volte si sbaglia di tristezza e di universo, diventa una folla di defunti e il suo destino è un lucernaio di nebbia da cui invocare perdono.

In fondo al suo cielo non ci sono ricordi ma sogni intagliati nel dolore, lei invece è malata di brezza marina e scompare nella musica senza pensare al gelo.

Il mio maestro, esploratore del cielo, conosce queste distanze, sa sciogliere i nodi dei peccati, donare la luce a chi vive all'ombra del desiderio.

Dice: l'ultima stella conserva la vera luce.

Eternità, ritorna padrona.

Doni dall'esilio

Un canto verde si scioglie dall'esilio, muta la città in vento d'anime prigioniere, uccide l'addio cresciuto nel buio dei templi.

Lei chiama dal roseto degli Dei, ma è un altro sogno.

Come spostare questi enormi macigni di pensiero.

Lei profuma di nuvole e giuramenti, frammenti d'aurora splendono fra i suoi capelli, sorgenti di nostalgia bagnano i suoi piedi.

Ma è il bacio d'uno specchio vuoto, il sogno d'un violino di cenere, una veglia di fulmini intorno ad un attimo sigillato.

La sua tristezza indossa pallidi guanti di musica e scompare in un sospiro di voluttà. Un polline d'arcangelo si sparge intorno.

Lei entra in un desiderio più alto e nasconde la salvezza fra le sue porcellane.

Il suo ultimo pensiero fa traboccare il cuore dell'universo:

“Ti amerò per sempre nell'attimo immobile”.

Tentativi di allontanamento

Dissi il mio nome ad un astro di cenere furiosa che scavava nomi nelle colpe degli uomini: mi condannò a morte.

Ma io ero perduto nella folla di una stazione rosa, aspettando l'ora della partenza.

La donna dell'amore era fulva e luminosa; il suo sguardo mi lasciò nell'anima una ferita vacillante.

Intorno all'alcova del sovrano c'era una fila di silenzi d'arpe celesti; erano le anime ferite dall'addio che trasportavano misteriosi bagagli di nostalgia.

La donna che aveva ucciso Dio era rinchiusa in una gabbia, con la luna dei folli e il pianto delle chitarre; dalle sue preghiere entravano ed uscivano ombre del paradiso.

Nel sogno della macchina s'incontravano le forme dell'esilio: il sotterraneo dell'addio, l'amplesso dei crepuscoli universali, le nozze della morte rosa con il Sovrano scomparso.

La nudità del cielo scioglieva i nodi del dolore.

Come vinse il mistero

Definiti i limiti della luce, l'Anima si frantumò in infinite assenze. Senza ragione.

Io, che contemplavo le bionde malinconie del cielo, fui rinchiuso nell'ossario militare. Senza tempo.

Ma non ero più io. Era Lei. Mentre il Paradiso bruciava, scambiava sorrisi con i guardiani in estasi. Abitava in un tempio di musica viola e apprendeva l'arte di scomparire nella grande ferita di senso.

La sua vita restava lontana, un palcoscenico vuoto.

L'oscillazione del parto fu il suo destino: mutò gli orfani in assassini, e convinse il cielo ad adottare i suoi sogni.

Crudeltà del glicine

In quanti universi, per quanti millenni è stato sparpagliato quel seme di luce che in un istante si muta in ferita...e sanguina parole?

Eppure...ti abbraccia per avvicinarsi al cielo, si nasconde in un profumo che ricorda la madre celeste, naufraga nel sogno quando tutto è morte e terrore.

Tu non sei come lui; desideri, ricordi, ma non puoi comprendere, abbracciare.

Lo insegui nelle stanze di Bach, distruggi senza saperlo riflessi e porcellane, le cristalliere in cui si rifugia la morte.

Lui raccoglie il dolore divino e lo muta in rugiada di fanciulla, inventa nuove verande da cui la malattia del cielo si dirama in mille nudi di crepuscolo.

Si abbevera alla veglia dei folli, si svena fra portali di sonno che sono tombe di passioni immortali.

Oppure capovolge il cielo, scompiglia l'aria di rose insaziabili e riempie di vergini impure i corridoi del Paradiso.

La sua follia è questa verità che ferisce il pensiero, uno stuolo di addii in vesti di flauto, una statua di vento e di peccato che atterrisce la casa delle madonne silenziose.

Sorride nello specchio muto, si spoglia in un teatro di statue in delirio e, sfiorando il pensiero, scompare in un altro universo.

Sette pause del silenzio in un tempio vuoto

La bambola pazza sferza a sangue la stella che medita.

Il Signore scomparso è un nodo d'amore o di sogno che penetra nel sesso della notte.

Fra queste dogane di nuvole quale tempesta di luna immortala l'universo?

Nella follia degli angeli c'è un incesto di musica

nel peccato del cielo un pianto senza dolore e senza bambini

nel sogno della folgore un guanto di nebbia che uccide l'universo.

La nostalgia ammira i suoi gioielli e pensa: il prossimo addio sarà il mio vero amore.

L'ombra del vero si specchia nelle parole e tace a perdifiato.

In piedi sulla grande altalena del paradiso il mio amore mi chiama, scompare, mi chiama...

Quadri del limbo

In questo fruscio di spiriti o di baci
chi è scomparso nella cattedrale del sogno?

In fondo al grande ripostiglio celeste c'è il giocattolo meraviglioso:
la clessidra di pensiero che capovolge il tempo.

I sospiri della sposa celeste vanno e vengono al vento di garofani.

L'ombra che seppellisce pianeti nella luce dei vestiboli lascia cadere la sua anima troppo
vicino al sesso della morte.

Nel cuore d'un addio di cristallo uccido le belle creature impassibili.

Inseguo la musica fino in fondo ai viali deliziosi cosparsi di panico e squarci di paradiso.

Quando giungo nell'ultima sala della tragedia dimentico e ricomincio.

Lentezza del miracolo

La tristezza del cielo era così vicina che alberi ed anime ammutolirono.

Apparve un amore con il cuore di silenzio d'un altro universo.

C'era uno sguardo che raccoglieva resti d'antichi giuramenti.

Un corpo che imprigionava musiche e penombre di cattedrali.

E una voce che conduceva il vento nei cunicoli del peccato.

Tutto fu sepolto in un sogno malato, fra luci vacillanti e desideri spolpati.

Ed ora riposa, fra coltri e specchi d'enigma, nei mobili scrigni del tempo.

Una statua in lutto raccoglie lune malate e angeli spenti.

L'intero universo è una sala in abbandono.

Nelle cantine del Paradiso

L'immortale è una ferita a perpendicolo, addio che incide il nulla di fiotti di musica illune, da cui sciamano dolci anime vestite di flauto, dagli occhi oceanici e ventosi, che aprono sospiri nei boschi degli spiriti, traversati da macchinari d'ombra, e sorvegliati da segreti di parole, erette sulle proprie tombe.

(Di quanto dolore, di quanta morte ha bisogno la vita, per esiliare le moltitudini di forme dell'Altro?)

L'ebbrezza e il profumo sono follia e verità adolescenti, fanno scempio di precipizi e di promesse, colmano d'ali e luci le feritoie della notte, dimenticano gli spazi e le morti dei corpi.

Luci segrete

L'altare si muta in un letto di gigli, ferito dalle grida di bionde peccatrici.

La morte è una vertigine di flauti, che fugge ferendosi sulle muraglie.

Gli scomparsi sono statue la cui tristezza mi costringe nel sogno di un altro Dio, o pozzi celesti che conducono in universi rovesciati.

(Mi liberano d'ogni peso, mi conducono attraverso specchi fioriti e dogane di lune felici, fino alla riva di desideri che non ho mai lasciato).

Nell'ultima sala del limbo (o sacrario dell'istante immobile) vedo l'ampolla delle anime perdute nelle mani della madrina degli angeli.

Un cielo in lacrime mi sfiora e scompare.

Richiami senza luce dormono in un angolo d'infanzia.

La verità è il corpo nudo della bella viaggiatrice, che giace trafitto da un'estasi di corallo, in un delirio di ciechi in maschera.

(In un ricordo lontano, donne di vento – o macigni di dolore – uccidono l'amore segreto dell'universo).

L'ultimo party delle nuvole assassine

Il crepuscolo immobile ci ha riservato una stanza.

Entro dopo la bambina dai merletti che visitato il Paradiso.

Sulla porta il serpente piumato s'inchina e ci trafigge con un lampo d'aldilà.

Il grande salone è illuminato da sette peccati mortali.

Bestie dementi dormono intorno alla grande acquasantiera.

Ancelle dell'Eterno offrono calici colmi di nostalgia.

Davanti alla fontana di musica blu si recita l'invocazione tenendosi per mano.

I sogni della statua infelice sono cieli di fanciulle scomparse.

Gli innamorati mangiano il frutto proibito ed emigrano nei tempi missionari.

La dea scomparsa è un profumo di danze o un dono d'addio che sorge dalle ferite della mezzanotte.

Negli angoli più oscuri s'incontra la propria anima in veste di amante perduta.

Un fruscio di boschi in amore avvolge la follia delle bambole assassine.

Un giovane chiaro di luna passeggia in un viale di nudi senza cielo.

La musica muove arcangeli e spalanca portali fioriti.

Le macchine dell'amore tremano e sospirano nel terrore verde acqua.

La Dea ammaestrata serra le porte e distribuisce istanti immobili.

I cunicoli del vento sono pieni di donne scarlatte, serrate nell'amplesso.

La Malattia staziona in ogni corridoio, nell'odore triste degli orfanotrofi.

Qualcuno, sepolto nel vento dell'est, ci chiama da una vecchia canzone.

La madrina degli Dei si scusa per il suicidio e per l'eterna attesa.

“Chi vuole entrare in Paradiso deve passare per le mie braccia” dice la signora in nero.

“Vi amo tanto da donarvi la mia morte” dice la vergine delle alcove, e tutti i suoi incesti la trascinano nel teleschermo.

“In fondo al cielo c'è solo amore” dicono le nubi.

E ci portano via.

Giardino mistero

La preghiera del verde è la follia
che assedia l'infinito scrigno celeste.

Fra i pensieri del vento riaffiora il confine impossibile
fra il nudo della donna e l'ombra delle cattedrali.

Il precipizio che si apre in fondo ad ogni anima
è un teatro senza lacrime in cui gioca una bambina sola.

L'aldilà costellato di spigoli d'amore e sfondi preziosi
trattiene il fiato e il peccato si compie
scompigliando le rose e i canti dei lavatoi.

Il sogno precipita lasciandosi indietro istanti immobili,
ali spezzate, cieli riversi su nudi inesorabili.

Perché tutto corre inconsapevole
verso la perfezione della casa del Padre.

Nuvole

Alle ultime curve di violino la morte esce dallo specchio.

La strada celeste si perde nei gemiti delle donne fulve.

I santi murati vivi nei teleschermi di ferragosto impazziscono e lanciano grida assassine contro la falsa delizia dei giardini pensili.

Nuvole impudiche si denudano su oceani folli d'ebbrezza.

Le vergini fuggite dall'altare giocano a togliersi la vita oltrepassando le dogane dell'amore.

Di notte la riva è battuta dal respiro dell'ultimo angelo, cieco, ferito, con le ali mozze.

Mutazioni

Dietro la dogana di lune infelici vedo deliziose forme in esilio fra infinite sorgenti d'addio.

C'è una pioggia nuda che invoca il sogno scomparso, un'arpa ferita in una scogliera d'anime in delirio, un'assenza malata d'amore, un cortile di quieta follia dove una dea in lacrime accarezza la macchina assassina.

Una culla vuota fra le rovine del desiderio.

Un pianto di bambini perduti in un corridoio di peccati mortali.

I vetri spezzati dell'Enigma, su cui si lacera l'anima drammatica del tempo.

Un piedistallo vuoto e una vita gettata lì vicino. Non è la mia.

Tu ti avvicini e mi porgi una coppa di nostalgia.

Qualcuno mi chiama da un altro sogno, mi sfiora e scompare col suo segreto.

Ombre

Alba sordomuta

si aspetta la sentenza

dell'arpa dai sette sigilli

Negli ossari di brezza sussurrano

che presto incontreremo Dio

o l'uragano immobile dai dolcissimi baci di ostia

o la vergine folle che ha violato il cielo

Il Sovrano si svena dolcemente

l'addio risale alla luna

o al sesso della grande meretrice

No, è solo uno specchio

risorge per divorarci

un pozzo di lampi

nel cuore dell'amplesso

Coro di tristezze

di tempi missionari

o cerimonia vuota

di statue e parole

Mappe del Paradiso

Quelli che non verranno possono farlo
giungere fin qui e rimanere
neve nell'acqua

Non puoi riassumere il deserto
l'improvviso delle lacrime d'oriente

Notti blindate combattono l'allegria dei morti

In queste cantine del Paradiso
quali parole o fiori risalgono la quiete

Dietro ogni porta orizzonti muti e lapidi
e attimi di plastica deposti sul marmo

Allora neanche io ero muto
ma t'imperlavi di sogno o di santuario
e del tuo corpo facevi un pilastro di terrore

Finestre infine con visi stellati
di fanciulle che afferrano veri Dei
e non voltarsi più alla luce falsa

Segnali interrotti

Nello specchio di domenica si spalanca

la prigione del respiro

tutto è freddo all'arrivo

gli occhi seppelliscono menzogne

scendo sulla stella caduta

e scelgo fra due peccatori

uno si estingue

la mutazione dei cieli non è che polvere

il frammento più grande merita il castigo

non c'è voce per le figlie innumerevoli e assenti

il ragno universale offre l'accogliente catastrofe

come la donna perfettamente finta

sulla durezza di quei pali incrociati

non c'è più tempo

dico all'universo di fuggire

ma restiamo eterni

non so le anime

ma nuvole e vascelli ancora migrano

come angoscia o amore

Dopo le danze

Nella stanza degli addii è rimasto un cielo squarciato, il pallore delle preghiere, un polline d'arcangelo e la malattia della musica, quel desiderio sconfinato e invisibile che ha ferito le anime.

Le voci ripetono che devo incontrare Dio.

La macchina coperta d'antichi peccati si arrampica sulla cristalliera da cui è appena fuggita la morte.

Sotto la luna dei folli attraverso antichi portali di sonno.

Santi dipinti fissano tremando la tempesta ormonale delle cattedrali del tramonto.

C'è il frastuono del mare verticale, o è la furia dei morti dietro il confine.

Un giardino di bionde malinconie e universi immobili in un silenzio di garofani.

Un assenza di pianti o di baci spogliata di musica che chiede sempre perdono.

Sospiri di giorni reclusi e una canoa di lampi perduta nella pioggia.

In un teatro di brezze o di specchi la ferita voluttuosa si apre per inghiottirmi: è il sogno della Dea scomparsa.

L'ottavo sigillo

Tre lune assassine sorvegliavano il porto.

Salpò il vento tragico e il signore della menzogna scolpì i portali dell'Eterno.

Diluviò in molti paradisi.

L'angelo fuggì dal Regno in un vento di peccatrici.

Passò la tempesta d'amore, con donne incastonate in serpenti di folgore.

Passò la madrina degli specchi, con ferite di corallo e statue dementi.

Passò il Dio malato e i cieli ruppero in pianto.

Tutti vollero seguirlo spalancando universi e parole.

Scomparve il confessionale di nuvole, come un avviso scaduto.

Ultime notizie dall'esilio

Lo specchio grida che il cuore dell'universo è fermo.

Il sosia mi uccide e mi trascina nello sconfinato ripostiglio celeste, pieno di manichini d'angelo e antichi mattini defunti.

Il sogno ammaestrato corteggia le belle maschere dell'aldilà.

Il bosco dei fantasmi mi perseguita: “ Hai voluto seminare senza raccogliere, ora vivrai nel museo delle altalene! “

La morte si cela fra recondite fontane
di musica e peccato
in cui ha cercato rifugio l'assassina di Dio.

Molte eternità passano e scompaiono
in vesti di fanciulle in fiore
l'ultima canta una canzone che dice:
“ Tutti vogliono andare in Paradiso
ma nessuno vuole morire.”

Disforia sul confine

La dogana di nebbia si assottiglia
e mostra i sorrisi da favola
degli scheletri insensati

All'improvviso l'universo con le ali spezzate
e quella lacrima che dorme sola

Rotto il giuramento
le parole migrano nel cielo di Chopin
le donne perdono fiori e altari
molte sono di marmo ma prudenti
nell'abbattere il tempo

Come un mare in un golfo di folgori
trattenevi le perle ma
spargevi luce sulla riva
senza ragione

E' quel lanciare manciate di luce negli occhi
il reato
solo ciò che tace dissolto è perfetto

Altra ferita del silenzio

Il corpo allucinante risplende
e scompare nella risata del vento
coi suoi frutti segreti mangiati vivi

L'amore sprofonda nello specchio
pugnalato dalla memoria

Dietro i pozzi degli antenati
vecchie femmine lunatiche sorvegliano l'entrata

Trascino il mio letto per campi lamentosi
la madre s'allontana su fondali d'erba

E' finita l'attesa
quella lotta d'alberi e belve
dietro la casa di cenere

Ma non riesco a dormire
sotto lo sguardo di questi spettri

*Sole,
impedisci ai cuori di capire
che l'universo non è che un'imperfezione
della purezza del nulla.*

Paul Valery



Quaderni di RebStein, LXVI, Settembre 2017